

EGIDIO BANDINI

■ «Quello è terreno sacro!» Entrando nel cortile di Gianfranco Asveri, il pittore di fama internazionale che vive sulle colline piacentine, ai Gasperini di Alseno, vi sentirete dire queste parole se, per caso, cercherete di avvicinarvi al prato sul quale campeggiano pietre grigie con sopra scritto: "Piccio", "Rüfu", "Tiger", "Nocciola", "Tobi", "Tel".

Sono i ricordi che Gianfranco custodisce nel modo più evidente, ma anche più geloso possibile: i nomi dei suoi cani, che stanno sotto quelle pietre, e che nessuno può toccare. «È terreno sacro!».

Asveri ha dedicato ai cani cinque libri, innumerevoli quadri ma, soprattutto, un amore infinito: quello che cresce vivendo insieme, condividendo non solo gli spazi vitali e il cibo, ma anche le emozioni, i discorsi, i sentimenti e, infine, i sentimenti. Gianfranco ha osservato per anni i suoi cani nel cortile, nei prati, nel bosco, in casa, e con il carboncino ha fissato i loro atteggiamenti, il loro carattere, il loro modo di muoversi, di rapportarsi: con gli altri cani e con quelli che l'artista chiama "animali umani".

Da questi ritratti nascono i libri. Il primo, dal titolo **I cani di Asveri**, è diviso in capitoli, ognuno dei quali è dedicato ad uno degli amici di Asveri: capitoli che si aprono con una sorta di piccola storia, che l'autore ha scritto guardando il protagonista a quattro zampe. Questo dice Gianfranco di "Tel": «Dalla finestra osservavo le tue prime scoperte, Tel, bastardo nato in cortile. Da quel che vedevo non era il tuo posto il canile. Nascondere ossa era il tuo gioco, rincorrere uccelli, farfalle, lucertole; ma è durato poco. Una mattina sei andato via. Io ti ho sempre cercato. Ti rivedo negli occhi dei cani randagi ogni giorno, e immagino tu sia per la strada... che faccia ritorno».

TROVATELLI

E sì, i cani di Asveri sono quasi tutti trovateLLI, randagi, magari anche infortunati come "Piccio": «Sotto il tavolo hai posato le tue membra, distrutte dal dolore e dalla fame. Gli occhi umidi e sbarrati mi han parlato da uomo, non da cane. Ricordavi mio padre, senza un arto, tornato dalla guerra. Ti ho curato - operazione, antibiotici, vitto, presenza - ti ho salvato. Ora riposi, rannicchiato come un riccio. Ti ho dato il nome di mio padre: Piccio».

Gianfranco Asveri sostiene, comunque, che sia molto di più quello che hanno dato e danno a lui i cani, di quello che mai potrebbe lui stesso dare a loro. Ma non li



Gianfranco Asveri, 71 anni, è piacentino di Fiorenzuola d'Arda. Vive e lavora sulle colline piacentine dove sono sepolti i suoi cani

L'emozionante incontro sulle colline piacentine IL PITTORE DEI CANI

Gianfranco Asveri ha passato la vita a ritrarre e raccontare i suoi cani Piccio, Rüfu, Tiger, Nocciola, Tobi e Tel. Un grande amore che rivive in ogni dipinto



ANNI DI OSSERVAZIONE

Gianfranco ha osservato per anni i suoi cani nel cortile, nei prati, nel bosco, in casa, e con il carboncino ha fissato i loro atteggiamenti, il loro carattere. Da questi ritratti nascono i libri. Il primo, dal titolo «I cani di Asveri», è diviso in capitoli, ognuno dei quali è dedicato ad uno dei suoi amici: capitoli che si aprono con una storia che l'autore ha scritto guardando il suo cane.

mette in mostra, non li esibisce, perché li tratta da pari a pari ed essi sono padroni della propria vita e di volersi o meno far conoscere da estranei.

Ci sono i dipinti di Gianfranco, a presentarci i suoi "randagi": dipinti esposti nelle gallerie e nei musei di mezzo mondo, talmente emo-

zionanti nella loro ricerca semplicità da essere stati scelti per il calendario Enpa commentato dall'indimenticabile Giorgio Celli che, dopo aver conosciuto Asveri e i suoi cani, scriveva: «Un tempo si temeva che gli animali fossero dei vettori di malattie, degli untori, che, presi in casa, ponevano a rischio la no-

stra salute. Se è pur vero che debbano essere tenuti sotto controllo veterinario, in quanto ai pericoli patentati non sono maggiori di quelli che comporta la frequentazione del nostro vicino di casa, quando sale con noi in ascensore, e semmai ci starnuto addosso. A smentire il vecchio pregiudizio dell'untore, dei medici hanno scoperto di recente, che gli animali possono, invece che minacciare, favorire la nostra salute e il nostro benessere corporeo. Secondo questo nuovo orizzonte della medicina, che si chiama "pet therapy", accarezzare un gatto, o portare in giro un cane, sono attività che sedano lo stress, combattono l'ipertensione, e se un anziano ha subito un infarto, rendono meno probabile la ricaduta. Farmaci viventi, dunque: e speriamo non si debba, anche per loro, pagare il ticket».

Così sono i cani di Asveri, gli animali di Asveri, che scrive ancora: «Nel borgo stretto, sopra l'andadura, come a Betlemme, c'è una maternità: un cane magro accanto a un gatto secco dona agli occhi un quadro senza età. Randagio con randagio si godono la vita e questo poco sole adagio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Etica e società

Le radici antiche delle discriminazioni contro le donne

STENO SARI

■ La Dichiarazione dei diritti delle donne, scritta 150 anni fa per protestare contro le ingiustizie di cui le donne erano vittime, recita: «La storia dell'umanità è un susseguirsi di torti e usurpazioni da parte degli uomini a danno delle donne». Una storia antica quanto il mondo, ricca di pregiudizi, che parte dalle origini della civiltà e si dipana poi attraverso il teatro greco e i grandi classici del pensiero filosofico, religioso, politico e scientifico. Un coro maschile assordante e compatto nel tentativo di evidenziare la presunta inferiorità inemendabile e irrecuperabile dell'essere femminile. Una secolare vergogna accompagnata da violenze psicologiche, fisiche e sessuali contro le donne.

Non a caso Paolo Ercolani - filosofo, scrittore, saggista e docente dell'Università di Urbino - ricostruisce la storia del più antico preconcetto in un libro dal titolo quanto mai emblematico: "Contro le donne - Storia e critica del più antico pregiudizio" (ed. Marsilio). Sottolinea in un'analisi che coinvolge autori delle scuole più diverse - religiosi o atei, conservatori o progressisti, antichi e moderni - come il consenso intorno al pregiudizio misogino abbia rappresentato il più grande e atavico collante della cultura occidentale. Un pregiudizio culturale diffuso dalla letteratura dominante grazie al quale il maschio è "superiore" perché stabile, coerente, affidabile e razionale; la donna "inferiore" perché inadeguata a ricoprire qualunque ruolo che non sia la cura della casa e dei figli, un essere debole, instabile e intrattabile, privo di ragione e quindi inaffidabile. Sappiamo che i valori sociali e culturali si basano su tradizioni consolidate, dure a morire. Tradizioni, ad esempio, che hanno fatto credere agli uomini che le donne si debbano usare anziché amare, sfruttare ai propri fini sessuali. Se analizziamo come le donne sono state trattate nel corso dei millenni, e come vengono trattate tuttora in tutto il mondo, c'è da rabbrivire. Bastano poche domande per capire come stanno veramente le cose.

PARITÀ DEI DIRITTI

Nelle relazioni, chi sono state nella maggioranza dei casi le vittime e chi gli oppressori? Chi è stato picchiato dal coniuge? Chi è stato violentato in tempo di pace e di guerra? Chi sono state principalmente le vittime di abusi sessuali nell'infanzia? Chi è stato spesso condannato ad essere un cittadino di serie B da leggi fatte da uomini? A chi è stato negato il diritto di voto? Chi ha avuto poche opportunità di farsi un'istruzione?

Potrei continuare all'infinito, ma i fatti parlano chiaro. La discriminazione è una realtà quotidiana e in alcuni Paesi ci sono voluti molti secoli perché le donne raggiungessero anche solo sulla carta la parità dei diritti. E anche in quei paesi dove la legge sancisce tale parità, spesso c'è un grosso divario fra teoria e pratica. Ecco perché Ercolani scrive che "fare i conti fino in fondo con il pregiudizio contro la donna, per provare finalmente a lasciarselo alle spalle, significa non soltanto liberare metà del genere umano da un fardello vergognoso e miserabile, ma permettere anche all'altra metà di acquisire una maggiore consapevolezza di cosa vuol dire abitare questo mondo e questa nostra umana esistenza. Compito tutt'altro che agevole e rassicurante".

© RIPRODUZIONE RISERVATA